

**Betel** *brevi saggi spirituali 17.*

**Marko Ivan Rupnik**

# **Il discernimento**

**I. Verso il gusto di Dio**

**II. Come rimanere con Cristo**

---

*“È il tempo quando fiorisce il tiglio”*



©2004 Lipa Srl, Roma  
prima edizione: settembre 2004

Lipa Edizioni  
via Paolina, 25  
00184 Roma  
☎ 06 4747770  
fax 06 485876  
e-mail: info.lipa@lipaonline.org  
www.lipaonline.org

*Autore:* Marko Ivan Rupnik  
*Titolo:* Il discernimento  
*Sottotitolo:* I. Verso il gusto di Dio  
II. Come rimanere con Cristo  
*Collana:* Betel  
*Formato:* 105x200 mm  
*Pagine:* 248  
*In copertina:* particolare di un dipinto  
di Marko Ivan Rupnik

Stampato a settembre 2004 da Abilgraph  
via Pietro Ottoboni, 11—Roma

Proprietà letteraria riservata Printed in Italy  
codice ISBN 88-86517-99-8

# Il discernimento

## Prima parte: Verso il gusto di Dio

<b>PREMESSA</b> .....	10
<b>I. DOVE SI COLLOCA IL DISCERNIMENTO</b> .....	12
Capirsi con Dio .....	15
L'amore come concretezza di relazioni libere .....	16
Creedere è amare .....	19
Il discernimento come accoglienza della salvezza per me .....	23
Per evitare illusioni sull'amore .....	24
Per scoprire la vocazione .....	26
Nella Chiesa, sulla scia della tradizione .....	28
<b>II. CHE COS'È IL DISCERNIMENTO</b> .....	31
Con che cosa si conosce .....	31
Dio parla attraverso i pensieri e i sentimenti .....	33
Il discernimento come atteggiamento .....	35
Due tappe del discernimento .....	37
Il discernimento non si fa da soli .....	40
Due antichi esempi di discernere .....	41
<b>III. LE DINAMICHE DELLA PRIMA FASE DEL DISCERNIMENTO</b> .....	47
Per liberarsi dalla mentalità del peccato.....	47
Oltre una raffinata tentazione.....	50
Come comincia il discernimento .....	53
<i>La gioia "frizzante"</i> .....	53
<i>La gioia silenziosa</i> .....	57
La regola fondamentale.....	62
<i>L'azione dello spirito nemico sulla persona     che è orientata a se stessa</i> .....	65
<i>Lo Spirito Santo nella persona orientata a se stessa</i> .....	67
<i>L'azione dello Spirito Santo     sulla persona orientata a Dio</i> .....	70
<i>Lo spirito nemico sulla persona orientata a Dio</i> .....	72

La preghiera che porta al discernimento .....	74
1. <i>Scelgo il luogo della preghiera e l'atteggiamento fisico</i> .....	75
2. <i>Dove vado? Che cosa voglio?</i> .....	77
3. <i>La preghiera assoluta</i> .....	78
4. <i>Il nucleo della preghiera</i> .....	79
5. <i>Il ringraziamento</i> .....	82
6. <i>L'esame della preghiera</i> .....	84
Come utilizzare gli esami della preghiera .....	86
Come cominciare il processo del discernimento .....	89
Fino al perdono .....	93
<i>Seguendo fedelmente i pensieri e i sentimenti spirituali</i> .....	93
<i>Non fermarsi, se non davanti al Signore crocifisso</i> .....	95
<i>Attraverso la desolazione spirituale</i> .....	99
<i>Aprirsi alla relazione spirituale</i> .....	101
<i>L'esperienza fondante del Dio-Amore</i> .....	102
La custodia del gusto del perdono .....	105
<i>Un'avvertenza</i> .....	109

## Seconda parte: Come rimanere con Cristo

<b>PREMESSA</b> .....	115
<b>I. IL PRINCIPIO E IL FONDAMENTO DEL DISCERNERE</b> .....	117
Trovarsi in Cristo .....	117
La memoria della salvezza in Cristo	
principio del discernimento .....	122
La regola fondamentale del discernimento	
nella sequela di Cristo .....	125
L'inganno del nemico che si traveste	
da angelo di luce .....	128
<b>II. LE TENTAZIONI</b> .....	130
Lo scisma tra fede come relazione e come contenuto ...	131
La sensualità .....	136
L'attaccamento alla propria missione .....	141

Sentirsi i giustizieri di Dio .....	144
Pensieri conformi alla psiche .....	148
La tentazione di una falsa perfezione .....	158
<b>III. COME VINCERE LE TENTAZIONI</b> .....	164
La lettura .....	164
Il colloquio .....	168
La memoria dell'opera di Dio .....	170
La Chiesa .....	172
La desolazione educativa .....	174
Il pensiero senza causa .....	177
<b>IV. LE VERIFICHE DELLA NOSTRA</b>	
<b>LIBERA ADESIONE A CRISTO</b> .....	181
Figli nel Figlio .....	181
La verifica della mentalità .....	185
La verifica della volontà .....	190
La verifica dell'amore .....	197
La preghiera per la piena adesione a Cristo .....	203
L'atteggiamento del discernimento .....	205
L'oggetto del discernimento .....	208
<b>V. ESERCITARSI NEL DISCERNIMENTO</b> .....	212
Le circostanze .....	215
<b>VI. LA VOCAZIONE</b> .....	226
<b>VII. IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO</b> .....	233
Le premesse del discernimento comunitario .....	234
La preparazione immediata	
ad un discernimento comunitario .....	236
Come si svolge un discernimento comunitario .....	238
<b>CONCLUSIONE</b> .....	242

# I. Dove si colloca il discernimento

Esiste una relazione reale tra Dio e l'uomo? Se sí, in che cosa consiste? Ha una sua oggettività? Dio e l'uomo possono comunicarsi e comprendersi veramente? Quale linguaggio adoperano Dio e l'uomo quando si comunicano? È un linguaggio univoco, analogico o dialettico? Dio comanda e l'uomo soltanto obbedisce, esegue? Oppure l'uomo pensa che cosa piacerebbe a Dio sulla base di alcuni comandamenti divini e lo realizza? Esiste uno spazio di autonomia per l'uomo all'interno del grande disegno divino?

I maestri della vita spirituale non sarebbero d'accordo con il modo di impostare la questione sottesa a questi interrogativi. Per loro queste due realtà non possono essere trattate come se fossero divise. Il rapporto tra Dio e l'uomo si compie nello Spirito Santo, la Persona divina che rende l'uomo partecipe dell'amore del Padre nel Figlio.<sup>1</sup> Questa partecipazione,

cioè la presenza dell'amore divino nell'uomo, rende possibile l'accesso a Dio e all'uomo, creato in questo amore. Non solo. Tale inabitazione divina in noi fa sí che Dio non rimanga esterno alla nostra realtà umana, ma diventi—come dice Pavel Evdokimov—un fatto interno della nostra natura.<sup>2</sup>

Tra la persona umana e il suo Signore esiste quindi una comunicazione vera che, per avere la garanzia della libertà, si avvale dei pensieri e dei sentimenti dell'uomo. I Padri hanno optato normalmente per il linguaggio simbolico, ritenendolo il linguaggio in cui la comunicazione divino-umana si realizza piú autenticamente.<sup>3</sup> Per loro il discernimento è una preghiera, una vera e propria arte della vita nello Spirito Santo. Il discernimento fa parte dunque della relazione vissuta tra Dio e l'uomo, anzi è proprio uno spazio in cui l'uomo sperimenta il rapporto con Dio come esperienza di libertà, addirittura come possibilità di crearsi. Nel discernimento, l'uomo sperimenta la sua identità come creatore della propria persona. In questo senso, è l'arte in cui l'uomo dischiude se stesso nella creatività della storia e crea la storia creando se stesso.

Il discernimento è quindi una realtà relazionale, come lo è la fede stessa. La fede cristiana è infatti una realtà relazionale, perché il Dio che ci si rivela si comunica come amore, e l'amore presuppone il ricono-

1 Cf T. ·pidlík, *La spiritualità dell'Oriente cristiano. I: Manuale sistematico*, Roma 1985, 25-30. Ved. anche P. Florenskij, *Colonna e fondamento della verità*, Milano 1974, 153-188 e M. Tenace, *Dire l'uomo. II: Dall'immagine di Dio alla somiglianza*, Roma 1997, 17-44.

2 P. Evdokimov, *L'Esprit-Saint et l'Église d'après la tradition liturgique*, in *L'Esprit-Saint et l'Église. Actes du symposium...*, Paris 1969, 98.

3 Cf, ad esempio, S. Brock, *I tre modi dell'autorivelazione di Dio*, in Id., *L'occhio luminoso. La visione spirituale di sant'Efrem*, Roma 1999, 43-46.

scimento di un “tu”.<sup>4</sup> Dio è amore perché comunicazione assoluta, eterna relazionalità, sia nell’atto primordiale dell’amore reciproco delle tre Persone divine, che nella creazione. Perciò l’esperienza della relazione libera che l’uomo sperimenta nel discernimento non è mai solo relazione tra uomo e Dio, ma include la relazione uomo-uomo e addirittura uomo-creato, dal momento che entrare in una relazione autentica con Dio significa entrare in quell’ottica d’amore che è una relazione vivificante con tutto ciò che esiste. Far propria questa visione significa cogliere l’infrastruttura coesiva di fili che legano e connettono insieme ogni parte della creazione e fanno emergere la comunione all’essere di tutto l’esistente. Dal momento che tutti questi fili indicano lo stesso aspetto della realtà divina, la loro presenza nelle cose, negli oggetti, nella produzione umana infonde ad essi nuovo significato, tramite il quale ogni cosa ed ogni azione è capace di assumere un significato più profondo. Ci viene così offerta una visione essenzialmente sacramentale del mondo dove, attraverso le cose, abbiamo accesso alla loro verità.<sup>5</sup> Il discernimento è allora l’arte di com-

4 Cf V. Ivanov, *Ty esi*, in *Sobr. Soã*. III, Bruxelles 1979, 263-268 e Id. *Anima*, in *ibid.*, 270-293.

5 Cf tutta la funzione della materia nella salvezza come emerge nella teologia orientale, quale strumento e contesto per la potenza salvifica di Dio e la ricapitolazione in Cristo dell’intera creazione. A titolo di esempio, ved. il permanere di questa sensibilità attraverso autori ed epoche diverse: Giovanni Damasceno, *Contro le immagini*, I, 16, Nicola Cabasilas, *La vita in Cristo*, PG 150, 581 B. V. Solov’ëv, *Soãinenija* VI, 35ss, cf ·pidlík, in *La mistica...*, Roma 1984, 658ss, A. Schmemmann, *The World as a Sacrament*, London

prendere se stessi tenendo conto di questa struttura coesiva, dell’insieme, vedersi nell’unità perché si vede con l’occhio di Dio che vede l’unità di vita.

### *Capirsi con Dio*

Noi crediamo in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Un Dio ideale, un Dio-concetto non avrebbe per noi cristiani un peso indiscusso e assoluto. Noi cristiani siamo tali perché la rivelazione ci comunica un Dio Trinità, al quale ci rivolgiamo come a tre Persone. Invocando ogni Persona, invochiamo infatti tutto Dio, dal momento che ogni Persona esiste in una relazione di unità indissolubile e totale con le altre due. Quando affermiamo di credere in Dio Padre, allo stesso tempo diciamo di credere nello Spirito Santo e nel Figlio. Lo stesso vale per ciascuna delle Persone divine: il riferimento a ognuna di loro abbraccia automaticamente la loro comunione trinitaria, rimandando alle altre due Persone divine. In questo senso, il primo articolo del Credo è di importanza capitale: “Credo in un solo Dio Padre”. Affermare di credere in Dio è semplicemente molto più ambiguo, perché sarebbe infatti un’affermazione più aperta alle interpretazioni, comprensioni e addirittura alle idolatrie più diverse—dalle idee, ai concetti, alle statue, ai riti, dall’astrattismo fino a realtà propriamente sensuali. Ma credere in Dio Padre vuol dire che Dio è una concretezza al di là di ogni possibile manipola-

1994, I. Zizioulas, *Il creato come eucarestia*, Magnano 1994.

zione, dato che “Padre” significa una persona, e la persona non è un concetto, ma una realtà, una concretezza.<sup>6</sup> Dire “Padre” significa indicare un volto, e il volto—anche se mai visto—è sempre concreto e designa una realtà personale, precisa, in se stessa oggettiva. Dicendo “Padre”, diciamo la concretezza di Dio nelle tre Persone, come pure la concretezza delle loro relazioni. Allo stesso tempo però, dire “Credo in Dio Padre” significa anche affermare la propria identità, svelare il proprio volto, perché chi pronuncia la parola “Padre” si dichiara figlio, una figliolanza che scopre proprio in virtù della rivelazione di Dio come Padre.<sup>7</sup>

L’articolo di fede “Credo in un solo Dio Padre” esplicita la relazione che esiste tra l’uomo e Dio, che è appunto quella della figliolanza. La fede è pertanto una relazione da figli. Questo vuol dire allora che non ci si può accostare alla questione della fede con dei principi e una terminologia astratti.

### *L’amore come concretezza di relazioni libere*

La persona di Dio che noi crediamo, contempliamo e adoriamo nell’unità del Dio tripersonale, si rivela come concretezza di relazioni libere e di comunicazione. Il Dio tripersonale è anzitutto rivelazione di sé come assenza di necessità. In Dio ogni Persona sussiste in un amore assolutamente libero, al di là di ogni

legge di necessità. Quando Giovanni dice che Dio è amore, afferma che Dio è libero e che l’amore significa libera adesione, relazionalità libera. Se non c’è una relazione libera, non si può parlare di amore, ma di un’altra realtà. In Dio c’è un amore libero non solo tra le tre Persone, ma anche di ogni Persona verso la natura divina che ciascuna di loro possiede interamente.<sup>8</sup> La libera relazionalità in Dio va intesa pertanto in modo interpersonale: ogni Persona divina possiede la natura di Dio dandole un’impronta del tutto personale—del Padre, o del Figlio, o dello Spirito Santo—di modo che la loro relazione include anche la natura che tutte le Persone possiedono completamente, ciascuna a suo modo. Si tratta quindi di una relazione complessa, ma completamente libera, di un’adesione così libera che Giovanni può dire: «Dio è amore».

La relazione di Dio nelle sue Persone santissime è una comunicazione non solo nel senso che le Persone divine *comunicano* tra di loro, ma anzitutto nel senso che *si comunicano* nell’amore reciproco, dando se stesse nell’amore. Questa comunicazione intradivina non è isolata dalla comunicazione di Dio verso il suo creato. Dio non solo *comunica* verso la creazione—e soprattutto verso l’uomo come persona creata—ma si comunica. Solo grazie al fatto che Dio è amore noi possiamo giungere alla conoscenza di Lui, perché l’amore significa relazione, cioè *comunicazione*, quindi

6 Cf Atanasio, *Ad Serap.*, ep. III.

7 Cf T. ·pidlík, *Noi nella Trinità. Breve saggio sulla Trinità*, Roma 2000.

8 Su questo ved. M. I. Rupnik, *Dire l’uomo. I: Per una cultura della pasqua*, Roma 1997 (2ª ed.), 77-89.

*comunicarsi*.<sup>9</sup> La nostra conoscenza di Dio non è dunque una conoscenza teorica, astratta, ma una conoscenza comunicativa, una conoscenza cioè all'interno della quale avviene un comunicarsi. Dio si comunica in modo personale nella sua relazione libera con noi uomini. Lo Spirito Santo—che è il comunicatore per eccellenza della Santissima Trinità al mondo creato—comunica Dio in modo personale, cioè nella maniera del “comunicarsi”. Dio si rende presente alla persona umana quando questa si dispone in un atteggiamento conoscitivo. Tale conoscenza, che possiamo chiamare simbolico-sapienziale, porta ad una vita simile a Dio. La conoscenza di Dio è così anche una comunicazione dell'arte di vivere: Dio comunica all'uomo, cioè a livello creaturale, la sua somiglianza. L'uomo è l'immagine di Dio. Ma, per opera della redenzione operata da Dio stesso e dello Spirito Santo che ci comunica la salvezza compiuta da Cristo, l'uomo può conoscere Dio e realizzare questa conoscenza come similitudine a Dio. Dio, in un certo senso, comunica all'uomo il suo modo di essere che è l'amore. Pertanto, anche la persona umana diventa simile a Dio quando spende la sua vita alla maniera dell'amore, cioè in comunione. La similitudine a Dio si realizza in una vita di relazioni libere, in una adesione libera

come immagine della Trinità. Il modo di vivere acquisito dall'uomo nella conoscenza di Dio è quindi quello della Chiesa, della comunità, tant'è vero che è la Chiesa a generarci come credenti.

---

9 Ved. S. Bulgakov, *Glavy o troiànosti*, «Pravoslavnaia Mysl'» 1928, I, 66-70, oppure, in traduzione italiana, dello stesso autore, *L'Agnello di Dio*, Roma 1990, 161-162 o *Il Paraclito*, Bologna 1971, 345-350. Ved. anche G. M. Zanghí, *Dio che è amore. Trinità e vita in Cristo*, Roma 1991, 78 e A. Jevtić, *L'infinito cammino. Umanazione di Dio e deificazione dell'uomo*, Sotto il Monte-Schio 1996, 195-252.

## VII. Il discernimento comunitario<sup>1</sup>

Un altro oggetto di discernimento in questa seconda fase nelle comunità cristiane è spesso il lavoro pastorale, la missione, le priorità apostoliche (chiudere o aprire una comunità in un determinato posto, assumere un compito pastorale, lasciarne un altro ecc.). Per questo motivo si è tornati a parlare di discernimento comunitario, in quanto si vuole che tutta la comunità partecipi alle scelte che si prendono. Il discernimento comunitario, nel senso proprio del termine, non significa arrivare alla scelta sommando i discernimenti individuali, ma che la comunità si riconosce come un organismo vivo, che le persone che la compongono creano una comunione dei cuori tale che lo Spirito si può rivelare e che esse lo colgono in quanto comunione di persone, unità di intesa. Il discernimento comunitario fa leva sull'amore nel quale vive la comunità. La carità fraterna è la porta alla conoscenza. L'amore è il principio conoscitivo. Dunque, se realmente si vive nell'amore e non solo si pensa, si è nello stato privilegiato per la conoscenza delle

---

1 Macario, *Discorsi*, 27, cit.



realtà spirituali e per la creatività. Le intuizioni, la capacità creativa, inventiva, crescono proficuamente solo dall'amore. Allora la comunità può essere molto più sicura di essere sulla scia della volontà di Dio, che la intuisce, la conosce e che risponde, se discerne come comunità, proprio a causa dell'amore fraterno. Il discernimento comunitario non è dunque un semplice dibattito su un argomento, una riflessione guidata, partecipata. Il discernimento comunitario non si muove sulle coordinate della valutazione democratica, con i processi di votazione usuali nei parlamenti.

### *Le premesse del discernimento comunitario*

Sono necessarie alcune premesse perché il discernimento nel senso vero si possa realizzare:

— Le persone della comunità dovrebbero essere tutte ad uno stadio di vita spirituale caratterizzato da una radicale *sequela Christi*, con una esperienza riflettuta di Cristo pasquale. I membri della comunità devono essere dunque ben dentro alla logica pasquale e spinti da un autentico amore per Cristo che deve essere il primo nei loro cuori. Se ci sono membri ancora fermi ai movimenti d'anima tipici della prima fase del discernimento, che sono cioè ancora sulla via verso un'autentica esperienza di Cristo nella riconciliazione, è evidente che il discernimento non si dischiuderà. Accadrà infatti che la stessa realtà sarà per gli uni bella e per gli altri brutta, come l'acqua di Mosè, che per gli ebrei era pulita e per gli egiziani sporca. Alcuni infatti avranno già la mentalità di ami-

ci della croce di Cristo, altri, anche se dichiaratamente possono parlare in modo assolutamente spirituale, avranno una mentalità per la quale la croce di Cristo è stoltezza. Per alcuni è evidente, anche in modo esperienziale e di ferma fede, che il cammino di ogni progetto deve passare il triduo pasquale. Gli altri potrebbero rifiutarlo radicalmente. Ma potrebbero accettarlo anche a parole, e in realtà ragionare come se il progetto dovesse essere realizzato evitando il triduo pasquale.

— Le persone della comunità dovrebbero avere anche una maturità ecclesiale, una coscienza teologica della Chiesa liberata dai determinismi sociologici e psicologici, per una libera comprensione dell'autorità e dunque un libero atteggiamento di fronte ad essa. L'obbedienza infatti è una realtà che si dischiude solo all'interno della fede, nella misura in cui si crede che la volontà salvifica di Dio Padre venga mediata, comunicata ad ogni persona sulla base di un principio di incarnazione, dal momento che il cuore della nostra fede è l'incarnazione.

— Le persone devono essere, almeno in linea di principio, pronte ad entrare in una preghiera per liberarsi dalle proprie vedute, dai propri argomenti e dai propri desideri.

— Ci vuole la maturità umana di saper parlare in modo distaccato, pacato e conciso. Ci vuole la maturità di saper ascoltare fino in fondo, di non cominciare a reagire mentre l'altro ancora parla. Non solo esteriormente, ma anche interiormente, ascoltare fino alla fine. Una maturità psicologica tale da poter ragionare e parlare senza una interazione rispetto agli altri interlocutori, in modo da non usare parole come

“io, invece”, “sono contrario”, “non sono d’accordo”, “penso piuttosto”, “sono d’accordo con”, ecc. Bisogna evitare la dialettica tra le persone proprio perché accende facilmente la passionalità della ragione e porta a difendere la propria veduta e persino ad esagerare il peso della propria visione o a screditare il parere dell’altro. In tale maniera le persone non sono più aperte, cominciano a rinchiudersi su di sé e sulle proprie vedute, o al massimo in piccoli gruppi. La dialettica è certamente la via più efficace per impedire un’apertura spirituale. Per questo conviene aiutarci con delle piccole regole per non cadere nella sua trappola. Bisogna essere tutti protesi verso il Signore e con Lui verso l’oggetto del discernimento, evitando gli intralci relazionali tra le persone. Più ci si inciampa tra le persone, meno si è protesi verso la direzione giusta.

— Inoltre, ci vuole un superiore, una guida della comunità capace di portare a termine il processo di discernimento. Una persona cioè che abbia un’autorità spirituale, non semplicemente *ex officio*, e che conosca le dinamiche del discernimento, in modo da poterne guidare il processo.

### *La preparazione immediata ad un discernimento comunitario*

\*Anzitutto, ci deve essere un oggetto da discernere, dal momento che si deve trattare di una cosa vera, evidentemente buona, cioè che è nello spirito del vangelo e dell’insegnamento della Chiesa, ma che soprattutto riguarda questa comunità in un modo così

esistenziale e profondo che da questa scelta dipendono molte realtà. Deve essere quindi una questione che riguarda la volontà di Dio sulla comunità.

\*Il superiore deve sentire individualmente tutti i membri della comunità, per invitare tutti a cominciare ad entrare in un processo di riflessione e di liberazione, di verifica della priorità di Cristo, dell’amore per Lui ecc.

Alla fine dei colloqui, il superiore esplicita l’oggetto del discernimento in modo conciso, breve. Senza usare parole emozionali, parole che in qualche modo possano favorire schieramenti, ma in modo pacato, quasi telegrafico, esplicita l’oggetto del discernimento. Lo fa per scritto, in modo che ogni membro della comunità lo possa avere, leggerlo, pregare e riflettervi sopra.

\*È meglio favorire la solitudine nel processo preparatorio, senza fare raduni su questo argomento. Se i membri della comunità ne parlano tra di loro, come è bene, va applicata la regola che se ne può parlare solo a due a due e mai dicendo quello che un altro mi ha detto, commentando che anch’io la penso così, ecc. Si può esprimere solo il proprio parere e sentire quello dell’altro, senza comunicare il parere dell’altro ad un terzo e argomentare il mio parere in modo dialettico con gli altri, o dando valutazioni che riguardano le persone. Ad esempio: “mi sembra che il superiore non comprenda bene”, “è chiaro che molti nella comunità non capiscono la posta in gioco”, ecc.

\*Le persone si prendono ogni giorno un’ora di preghiera, possibilmente fatta secondo lo schema della prima parte del volume, con un esame scritto alla fine per avere un po’ di evidenza di come si muove

l'anima, di come si percepiscono i movimenti spirituali. Per quanto riguarda il contenuto della preghiera, è un' invocazione allo Spirito Santo, sia per l'illuminazione, la luce, che per la libertà e l'amore per Cristo. E poi la contemplazione del mistero pasquale di Cristo, per imbevversarsi del suo modo di agire, pensare, sentire e volere.

È fondamentale custodire sempre una dimensione ecclesiale anche nella preghiera, considerando le necessità della Chiesa, le indicazioni del magistero riguardo alla cosa che stiamo per scegliere. Questo è importante per quell'aspetto basilare del cristianesimo che è l'incarnazione e la trasfigurazione della realtà e della storia in Cristo.

\*Si può anche consultare alla maniera del colloquio spirituale, con molta discrezione, qualche persona sapiente e prudente.

### *Come si svolge un discernimento comunitario*

\*Il superiore, o chi presiede al discernimento, raccoglie la comunità in cappella per una preghiera che guida lui stesso. Una preghiera allo Spirito Santo, sullo sfondo di una pagina della Sacra Scrittura che in qualche modo riguardi l'oggetto sul quale si discerne. La preghiera prevede internamente questi passaggi in relazione alla libertà dalla propria volontà, alla mentalità della pasqua ecc. Questa meditazione, che si svolge prevalentemente in silenzio dopo l'introduzione del superiore, può durare anche mezz'ora.

\*Dopo ci si raduna per la conversazione. Chi guida apre il processo, esponendo in modo conciso, sen-

za commenti, senza accentuazioni, l'oggetto del discernimento.

\*Sceglie una persona che come segretario scriva tutto ciò che verrà detto.

\*Si sentono i pareri di tutti, preferibilmente uno dopo l'altro, in cerchio. Ognuno è invitato a parlare brevemente, pacatamente, esponendo solo il parere al quale lui stesso è giunto. Nessuno usa parole di confronto e di dialettica con gli altri, ma si esprime solo riguardo all'oggetto della scelta.

\*Dopo il primo giro, la guida, che accuratamente segue il processo osservando dove si muovono i consensi, invita tutti a partecipare ad un secondo giro nel quale ognuno sceglierà il parere suggerito nel primo giro che gli sembra più giusto, tranne il parere che lui stesso ha espresso.

Quando si parla, non si deve nominare la persona che ha espresso il parere e che adesso sono io a riprendere, ma semplicemente accolgo la sua proposta, la spiego con le mie parole, magari aggiungendo le cose che, considerando quel parere, mi vengono in mente e mi sembrano importanti. Accade in questo modo che qualche parere cominci a tessere il consenso di molti. Solo che, se all'inizio quel parere è stato espresso attraverso l'affermazione di due realtà, pian piano succede che questo parere, acquistando il consenso di molti, si approfondisca, si allarghi e inglobi delle realtà che lo rendono veramente un parere solido, sempre più completo ed espressione della comunità.

\*Si possono ripetere questi giri alcune volte, fino a quando il consenso non è praticamente totale.

\*La guida, che tutto il tempo osserva dove si sta

tessendo il consenso spirituale, conclude precisando bene il risultato, chiedendo se la comunità è d'accordo su come lei ha formulato il contenuto della decisione.

In questo modo la comunità può essere sicura che ciò che ha scelto non è l'affermazione di qualche membro della comunità perché sa parlare bene, perché è influente, perché sa comprare tutti, perché riesce a condizionare tutti, ma che è venuta fuori la proposta più spirituale, perché ha tessuto il consenso, che è l'opera tipica dello Spirito Santo.

\*Nel caso che il discernimento non sia così facile, ma che le distanze tra alcuni siano forti, la guida può interrompere il processo e portare la comunità di nuovo in preghiera, una preghiera per la liberazione dai propri pareri e dalle proprie vedute. E ancora si riparte con un nuovo giro.

\*Se il processo ancora non si sblocca, conviene che, dopo una nuova preghiera, si comincino ad ascoltare tutti dicendo solo i vantaggi spirituali se questa cosa si sceglie, poi gli svantaggi se questa cosa si sceglie, poi si può interrompere ancora con una preghiera per riprendere di nuovo con i vantaggi se non si sceglie quella cosa e poi con gli svantaggi se non si sceglie.

\*Dopo di che la guida propone una scelta, argomentata con i vantaggi, e indicando anche gli svantaggi. Su quella scelta, se tutti sono in un vero atteggiamento di discernimento, si dovrebbe trovare il consenso. I vantaggi e gli svantaggi sono qui intesi esclusivamente come riguardanti la maggiore adesione della comunità a Cristo, la maggiore cristiformità della comunità in tutti i suoi membri e una maggior

presenza della salvezza di Cristo nel mondo per suo tramite. Ogni vantaggio o svantaggio può essere verificato unendolo al Cristo del triduo pasquale, perché questa è la via del Maestro e della sua sposa che è la Chiesa. Il consenso è un vero consenso collegiale. Anche quelli che hanno visto più svantaggi che vantaggi in questa decisione, alla fine vi aderiscono facendola propria, cosa che è un vero esercizio spirituale. Su percorsi come questi, o simili, una comunità può giungere alla certezza che "hanno deciso lo Spirito Santo e loro" (cf *At* 15,28).

Attraverso questo volume sul discernimento, abbiamo visto che tutto ha il suo fulcro e la sua verifica nella pasqua di Gesù Cristo. Abbiamo visto che il discernimento è un'arte di comprendersi con Dio, di capirsi con il Signore. È chiaro allora che il discernimento non è una tecnica con la quale ci si impadronisce del linguaggio di Dio o del suo volere. Non si tratta di una metodologia nel senso delle scienze moderne. Il discernimento, proprio perché è un'arte della comunicazione tra le persone, non può essere ridotto ad una mera tecnica psicologica per gestire la vita spirituale.

Il peccato ha bloccato la comunicazione tra uomo e Dio. Dio, perché è l'Amore, si dona nelle mani dell'uomo in modo che l'uomo lo possa di nuovo scoprire anche se con un atto di violenza sul Figlio di Dio. Il rapporto divinoumano si instaura nuovamente nel sacrificio di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, nel suo martirio, nella sua morte procuratagli dagli uomini. Gesù Cristo, obbediente al Padre, consegnato nelle mani degli uomini, annienta il divario tra il Padre e gli uomini. Lo Spirito Santo dischiude questo evento della riconciliazione tra gli uomini e Dio ad ogni persona concreta. Il battesimo e la riconciliazione attra-

verso i quali la Chiesa genera i suoi figli alla vita nuova sono l'ambito per eccellenza dell'amore misericordioso di Dio. Dunque è la pasqua di Cristo che riapre la comunicazione tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e Dio. È lo Spirito Santo che ci introduce nella pasqua dell'Agnello, è Lui l'artefice del nostro amore verso Dio e verso gli altri e pertanto anche l'artefice della comprensione divinoumana. Per questo motivo la prima fase del discernimento ha il suo compimento nell'accoglienza della salvezza. Seguendo i pensieri e i sentimenti suggeriti dalle regole del discernimento della prima fase, si giunge ad ammettere la propria verità di peccatori destinati alla morte, isolati dalla vita. Questa ammissione è possibile quando ormai si percepisce il Volto di Dio misericordioso che nella pasqua del suo Figlio si getta al collo del peccatore pentito. La persona memorizza, imprimendo nel proprio cuore, in tutte le sue dimensioni, il gusto, il sapore, la luce e la verità di Gesù Cristo Signore e Salvatore. È questa memoria a diventare la base del successivo discernimento.

Nella seconda parte abbiamo visto che la vita del cristiano rimane legata alla pasqua e che il perno del discernimento successivo è un esercizio di preghiera attraverso cui si fa penetrare la memoria della pasqua di Cristo, che è la salvezza sperimentata in modo esistenziale, nel proprio modo di pensare, sentire, volere e agire. Si tratta di rivestirsi di Cristo, di avere i suoi sentimenti, di ragionare con Lui e di desiderare ciò che Lui desidera. Le tentazioni e gli inganni del nemico si fanno più raffinati, l'uomo vecchio rispunta fuori e vorrebbe con tutte le astuzie far tornare l'uomo nella cultura del peccato. Siccome non lo può

fare in modo grossolano e banale, prova a far sí che la persona, anche seguendo Cristo cosí da vicino, cominci ad essere discepolo di Cristo ma alla maniera dell'uomo vecchio. Seguendo il percorso del discernimento di questa seconda tappa, la persona giunge a quella mentalità della pasqua di Cristo che l'abilita a riconoscere ciò che è di Cristo e ciò che finge di esserlo. Allora le scelte che fa, importanti o piccole che siano, sono scelte che lo rendono cristiforme. Tale persona acquista quella sapienza con la quale può leggere la storia, gli eventi che succedono e comprendere come attraverso la storia Dio compie il suo progetto di salvezza.

Poiché questa è un'impresa che abbraccia tutto l'arco della vita spirituale, sant'Ignazio compone la terza e la quarta settimana degli esercizi interamente sul mistero pasquale. Non basta infatti dedicare solo qualche periodo della vita alla contemplazione della pasqua di Cristo, ma il vero discernimento ci porta a vivere un'esistenza che non si svincola piú dal mistero pasquale per giungere alla pasqua eterna di Cristo. Il discernimento dunque è un'arte con la quale si mantiene quell'atteggiamento pasquale che è l'ambito dell'incontro tra l'uomo e Dio, che è la rivelazione di Dio, ma anche dell'uomo. Dio è Amore e l'amore si realizza in modo pasquale. L'uomo è immagine di Dio e realizza se stesso alla maniera del Figlio in cui è stato creato e salvato. Ed è solo lo Spirito Santo che ci rende figli. È lo Spirito Santo che ci ispira i pensieri del Figlio per acquistare una mentalità filiale, è solo Lui che ci dà i sentimenti del Figlio. Ed è solo con l'amore datoci dallo Spirito Santo che questi pensieri e sentimenti ci fanno entrare nella pasqua e passarla

fino in fondo, fino alla risurrezione. Non c'è nessun accesso spirituale al mistero della pasqua, né quella di Cristo, né quella nostra in Cristo, senza lo Spirito Santo.

\* \* \*

*“Senza il carisma del discernimento, nessuna virtù può sussistere e permanere salda sino alla fine: esso è infatti madre e custode di tutte le virtù”*  
(Cassiano il Romano)